

Infine, l'esperienza del sistema bibliotecario della Yale University pone l'accento sulla condivisione di informazioni catalografiche promuovendo standard universali per aiutare l'utente a localizzare materiale, anche quello non conosciuto, rilevante per la sua ricerca. A tal fine si creano generalmente record catalografici non di basso livello e si moltiplicano i punti di accesso, seppure il problema del tempo e delle risorse, anche in questo caso, limiti un trattamento così approfondito solo ad alcuni documenti. L'ambiente *online* ha facilitato questi aspetti estendendo l'accesso a tutti gli utenti: locali, nazionali, internazionali.

Francesca Papi

Biblioteca II Facoltà di ingegneria, Università di Bologna

Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice: atti del Convegno internazionale, Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi. Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Studi e testi; 434). 745 p., ill. ISBN 8821008118. € 90,00.

Nei giorni 30 maggio-1° giugno 2006 presso l'Università degli studi Macerata si è svolto il Convegno internazionale *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. Il convegno intendeva fare il punto sui risultati conseguiti nell'ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale (cofinanziato dal Miur) denominato *Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice* (RICI). Coordinato dal Prof. Roberto Rusconi, RICI è finalizzato alla creazione di una banca dati della documentazione bibliografica prodotta dalla cosiddetta "Inchiesta della Congregazione dell'Indice", consistente negli inventari dei libri posseduti da circa 9.500 biblioteche degli ordini regolari alla fine del sec. XVI, ed oggi conservati nei 61 *Codici Vaticani Latini 11266-11326* (descritti da M.M. Lebreton - L. Fiorani, *Codices Vaticani Latini: codices 11266-11326, inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano 1985).

Le numerosissime liste all'epoca pervenute rappresentano una fonte di grande interesse per gli storici della prima età moderna e su questa documentazione si è incentrato il lavoro dell'*équipe* di RICI, che ha affrontato l'onerosa opera di trascrizione, verifica e identificazione delle informazioni, attraverso un sistematico riscontro sui repertori disponibili per il libro antico. I risultati sono in corso di riversamento in un *database* che permetterà di ripercorrere tutto il reticolo storico-bibliografico che collega la singola notizia, estrapolata dalle fonti manoscritte, a tutte le informazioni storico-letterarie, ma anche bio-bibliografiche correlate (opere, autori, editori, possessori, provenienze, istituzioni).

La qualità e quantità dei dati ha da subito evidenziato la possibilità di tracciare diversi approcci, come illustrato da Roberto Rusconi nel suo intervento *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del '500* (p. 13-35), che apre la prima sezione del volume, intitolata *L'Index Clementino e la sua applicazione*. Oltre a rivelarsi uno strumento fondamentale per la valutazione delle collezioni librarie dell'epoca, le liste di libri *prohibiti et corrigendi* danno la stima dell'effettiva ricezione delle indicazioni censorie e forniscono elementi utili per comprendere caratteristiche e ambiti della formazione religiosa e culturale di chierici, frati e monaci, documentando dall'interno la «vivacità culturale e religiosa» di ogni singola comunità.

Gigliola Fragnito (*L'Index Clementino e le biblioteche degli ordini religiosi*, p. 37-59) ha illuminato ulteriormente la temperie storico-religiosa che aveva portato alla promulgazione dell'Index Clementino. Muovendo dalla profonda conoscenza degli archivi inquisitoriali presenti sul territorio italiano e degli archivi romani del Sant'Uffizio (resi accessibili a partire dal 1998), la studiosa indaga a fondo i termini dello scontro tra Con-

gregazione e Inquisizione – scontro che a livello locale si tradusse nel conflitto tra vescovi e inquisitori sulle competenze in merito alla “bonifica” delle collezioni librerie monastiche e conventuali.

Nella sezione *Biblioteche e bibliografia*, l'intervento di Danilo Zardin (*Bibbia e apparati biblici nei conventi italiani del Cinque-Seicento: primi appunti*, p. 63-103) prende come punto di partenza gli scritti della mistica Bernardina Floriani, per il suo viaggio alla ricerca delle «fonti di alimentazione della religiosità seicentesca». Religiosità che, nell'Italia post-tridentina, non fu mai sostenuta da un accesso diretto e unitario al testo biblico (che rimaneva arroccato nella fortezza del latino ecclesiastico), bensì da una sua riproposizione in forma frammentata e controllata, come si evince dalla ricca letteratura esegetico-dottrinale e pedagogico-devozionale in volgare che fiorì tra Cinque e Seicento – peraltro abbondantemente testimoniata nelle liste vaticane.

Un'ottica alternativa offre Angela Nuovo, la quale analizza i risultati dell'“Inchiesta dell'Indice” alla luce del ruolo che ebbero le biblioteche private nel panorama culturale dell'epoca, contrapponendo all'intento espurgatorio la «condivisione umanistica del libro» (*«Et amicorum»: costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento*, p. 105-127).

Stephen Parkin sottolinea il valore di RICi come «modern bibliographical resource of major importance for the study of fifteenth – and sixteenth – century Italian books» alla luce dei cataloghi della British Library, che vengono esaminati nella prospettiva della comparazione e integrazione delle informazioni, ai fini dell'identificazione delle edizioni elencate negli inventari vaticani (*The presence of Italian books in the British Library in the light of the Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice*, p. 129-143).

Il saggio di Giovanna Granata (*Le biblioteche dei francescani osservanti alla fine del '500: un approccio bibliometrico*, p. 145-178) si propone come un'analisi quantitativa delle occorrenze autoriali che possono configurare un vero e proprio “canone bibliografico”, tale da caratterizzare e identificare specifici posseduti librari, ad esempio quelli dell'Ordine degli osservanti.

Un raro caso di inventario toponografico viene esaminato da Monica Bocchetta (*«A primo banco a man destra»: la dispositio librorum della Libreria del Convento di Poggibonsi*, p. 179-200), che propone interessanti ipotesi di identificazione di alcuni manoscritti, originariamente collocati nel Convento dei minori osservanti di S. Lucchese, e fino ad oggi ritenuti dispersi.

Alfredo Serrai (*Bibliografia, selva oscura*, p. 201-214) pone l'accento sulla necessità di far discendere dalla «ontologia letteraria» quella che lo studioso definisce la «ontologia bibliografica», con la sua «mappatura letteraria» (fatta del reticolo di identificazioni autoriali, testuali, editoriali) e «architettura bibliografica», a cui anche RICi potrà dare un significativo impulso, facendo luce sulle «zone oscure della selva bibliografica» dei secoli XVI-XVII.

Sulla base di campionamenti fatti sugli inventari di alcune biblioteche religiose, Ugo Rozzo delinea e sistematizza i percorsi metodologici che porteranno a fare di RICi uno strumento interessante per l'individuazione di “nuove” edizioni, mai censite prima (*Una fonte integrativa di ISTC: l'Inchiesta della Congregazione dell'Indice del 1597-1603*, p. 215-250).

Rosaria Maria Servello espone le funzionalità tecniche di Edit16, ed il suo ruolo di “fonte” per RICi – ruolo che in alcuni casi potrà naturalmente risultare invertito (*La base dati Edit16*, p. 251-283); come logico contrappunto, Giovanna Granata illustra la *Struttura e funzionalità della banca dati “Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI* (p. 286-305) e le interessanti implicazioni per la ricerca che la complessa struttura relazionale del *database* sarà in grado di offrire, una volta completato il riversamento ed il raffinamento dei dati.

Dalla sezione *La normativa su libri e biblioteche negli ordini religiosi* (Silvia Alessandrini Calisti, *Norme e consuetudini degli eremiti camaldolesi di Montecorona su libri e biblioteche*, p.

309-335; Roberto Biondi, *Libri, biblioteche e "studia" nella legislazione delle famiglie francescane: sec. XVI-XVII*, p. 337-379; Giovanni Grosso, *I carmelitani e i libri: alcune note sulla legislazione*, p. 381-394) emerge chiaramente come la conoscenza della storia dei singoli ordini, e in particolare della loro legislazione interna, getti una luce chiarificatrice sulla formazione dei fondi librari e sul rapporto dei religiosi con la lettura e con i libri proibiti.

Ma le liste vaticane si rivelano, a un'attenta lettura, un'insostituibile fonte storiografica per la ricostruzione di altri panorami storico-bibliografici: ad esempio restituiscono notizia di misure censorie e sequestri di *libri prohibiti et suspecti* in occasione delle fiere, peraltro non menzionati dalle fonti (Rosa Marisa Borraccini, *Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600*, p. 397-438). Ancora, Maria Cristina Misiti si sofferma sugli inventari dei libri conservati nei codici vaticani (*Torchi famiglie e libri: nuove indagini sui libri romani di fine Cinquecento*, p. 439-471), offrendoci una lettura critica che ricostruisce il profilo di alcuni protagonisti del commercio librario romano dell'epoca. Ma altre figure riemergono dalla ricca documentazione analizzata: Flavia Bruni (*Una "inquisitio" nel Convento servita di Lucca: i libri nella cella di fra Lorenzo*, p. 474-523), Lorenzo Di Lenardo (*I libri proibiti dei francescani conventuali del Triveneto*, p. 525-554) e Adelisa Malena (*Libri "proibiti", "sospesi", "dubii d'esser cattivi": in margine ad alcune liste dei canonici regolari Lateranensi*, p. 555-580) ricostruiscono le alterne vicende di censori e possessori, e le varie modalità di attuazione dell'inchiesta sui libri proibiti all'interno delle biblioteche dei regolari.

Gli autori dell'ultima sezione – *Libri di laici* – ci guidano alla riscoperta di patrimoni, generi librari e abitudini di lettura di donne, religiose e laiche (Carmela Compare, *Libri di donne e libri di monache alla fine del XVI secolo*, p. 583-622), e in generale dei "sudditi", ossia i vassalli che vivevano nei feudi sotto la giurisdizione dei monasteri, tra cui giuristi, medici e chirurghi (Sara Così, *I libri dei "sudditi": Mercogliano, feudo di Montevergine*, p. 623-657) e notai (Andrea Ottone, *I libri dei notai nelle liste dei "sudditi"*, p. 659-704).

Un ricco e utile apparato indicale (nomi, manoscritti e documenti d'archivio) conclude il volume degli atti, rendendone agevole una consultazione mirata.

Come illustrato durante il convegno maceratese, le questioni che un progetto della portata di RICi apre sono dunque molte, e posizionate su molteplici fronti della ricerca. L'*équipe* di RICi si sta confrontando con varie problematiche, principalmente legate alla difficoltà di distinguere – laddove la testimonianza degli inventari non venga accreditata da alcun esemplare conosciuto – tra errori di trascrizione e notizie di edizioni effettivamente nuove. Ma paiono ben chiare tutte le potenzialità di RICi: oltre a chiarire i meccanismi, e l'effettività, dell'azione di "espurgazione" da parte degli organi deputati, l'archivio permetterà di ricostruire la storia di numerose collezioni librarie e di coloro (individui o enti) che le crearono, gestirono e conservarono; illuminare "zone oscure" della storia dell'editoria europea e della effettiva circolazione e fruizione di prodotti librari nei secc. XV e XVI; ricostruire i variegati percorsi di libri e idee, nel delicato periodo storico dell'epoca posttridentina. Il valore della banca dati RICi risulta pertanto inestimabile per gli studiosi di diversi ambiti disciplinari: per gli storici della chiesa e della prima età moderna in generale, per i bibliografi e gli storici dell'editoria quattro e cinquecentesca; infine, per gli storici delle idee e dell'educazione, giacché si apre un nuovo campo di sperimentazione per lo studio degli effetti religiosi, culturali e sociali che una circolazione controllata del libro ebbe sul rimodellamento dei percorsi individuali di formazione, pur nelle sue stratificazioni tra chierici dominatori e laici subalterni, spiritualità maschile e femminile ecc.

L'Indice modificò profondamente il rapporto con il libro, principalmente sacro, ma non solo. Dalle liste vaticane emergono e prendono forma biblioteche perdute, echi di letture abituali di uomini e di donne, laici e religiosi, che vivevano quotidianamente la profonda lacerazione subita dal mondo cristiano dopo la Riforma; ma le liste testimoniano anche il diffondersi di una vera e propria "coscienza bibliografica" (per parafrasare Ugo Rozzo),

involontariamente suscitata nei redattori di inventari, che per la prima volta si offrono a noi in una forma così dettagliata come mai sino ad allora; ancora, testimoniano vecchi e nuovi percorsi commerciali del libro, che – nel bene e nel male, nella vendita legale come nel contrabbando – finirono per adeguarsi al clima coercitivo, da una parte riducendo le attività editoriali, ma dall'altra ampliando le reti che permettevano ai libri proibiti di attraversare ugualmente i confini, sbarcare dalle navi, finire sui banchi delle fiere cittadine.

Non risulterà pertanto lontana dal vero l'affermazione che di un progetto bibliografico di tale portata la comunità scientifica internazionale attende con ansia la pubblicazione dei risultati, che faranno di RICi un prezioso, nuovo strumento che andrà ad aggiungersi agli altri importanti progetti della bibliografia retrospettiva nazionale ed internazionale.

Marta Brunelli

*Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione
Università degli studi di Macerata*

Tipografia e editoria in Abruzzo e Molise: il XX secolo: atti del Convegno, Teramo-L'Aquila, 25-27 maggio 2005, a cura di Giovanna Millevolte, Giorgio Palmieri e Luigi Ponziani. Soveria Mannelli: Rubbettino, [2007]. 483 p. (Università). ISBN 978-88-498-1708-9. € 25,00.

Il corposo volume raccoglie gli atti del convegno tenutosi a Teramo il 25 e a L'Aquila il 26 e 27 maggio 2005 ed è un utile strumento di lavoro soprattutto per il bibliotecario che tante schede ha redatto annotando nelle note tipografiche «Lanciano: Carabba», oppure «Aquila: Officine Grafiche Vecchioni» chiedendosi su quale repertorio fosse possibile acquisire informazioni su questi editori.

Proprio il primo saggio, di Luigi Ponziani, si interessa della tipografia e dell'editoria nell'Abruzzo del Novecento, dedicando alcune schede anche a Carabba e Vecchioni.

Nella sua prefazione Gabriele Turi, nel sottolineare «l'importanza degli studi locali per una storia della tipografia e dell'editoria capace di tener conto della complessa articolazione produttiva e commerciale del libro in un paese policentrico come l'Italia», attribuisce al volume il merito di esser riuscito ad occuparsi del Novecento, rappresentando uno dei primi studi organici e dunque testimonianza di «una geografia e una tipologia editoriale [dell'Abruzzo] non molto diverse da quelle di gran parte della provincia italiana».

In quest'ottica, particolarmente apprezzabili risultano i contributi di Bianca Maria Paladino (un breve ma esaustivo quadro dell'editoria campana contemporanea); di Fulvio Mazza, il cui saggio è dedicato all'editore stesso del volume ed è significativamente intitolato *La Rubbettino: i "perché" del successo di una casa editrice*; di Maria Iolanda Palazolo, con *L'editoria siciliana nell'Italia unificata*.

A Giorgio Palmieri tocca il compito di tracciare un profilo tipografico ed editoriale del Molise del XX secolo, riprendendo e ampliando l'argomento delle due giornate di studio del 14 e 15 dicembre 2000 di Campobasso organizzate dalla Biblioteca centrale dell'Università del Molise sul tema *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*.

Nel saggio di Giovanna Millevolte ancora di Carabba si parla, ma nel non meno importante contesto del panorama editoriale scolastico abruzzese. Non mancano due saggi sui nuovi mezzi di comunicazione e sulle televisioni che rappresentano oggi forse lo strumento privilegiato perlomeno della circolazione delle informazioni e tendono in alcuni casi a soppiantare l'editoria tradizionale. Una citazione a parte merita infine il saggio *Editoria assistita* del giornalista pescarese Giacomo D'Angelo, decisamente in controtendenza, perché, con una prosa veramente appassionata, traccia un quadro al limite della desolazione della situazione dell'editoria abruzzese, che si limiterebbe a vivacchiare fidando solo sull'assistenza